



Il Premio Nonino La riflessione sul «Don Chisciotte» di Alberto Manguel, vincitore del riconoscimento

Cervantes svela la vita di tutti con una finzione al quadrato

L'autore

● Don Chisciotte e i suoi fantasmi di Alberto Manguel è uscito l'anno scorso per Sellerio nella traduzione di Maria Nicola (pp. 144, € 12)



● Manguel (Buenos Aires, 1948; qui sopra) dal 1964 al 1968 frequentò lo scrittore Jorge Luis Borges al quale, ormai cieco, leggeva libri a voce alta

● Manguel è tra i vincitori dell'edizione 2024 del Premio Nonino

● L'immagine Honoré Daumier (1808-1879), *Don Chisciotte* (1868, olio su tela), Monaco di Baviera, Neue Pinakothek

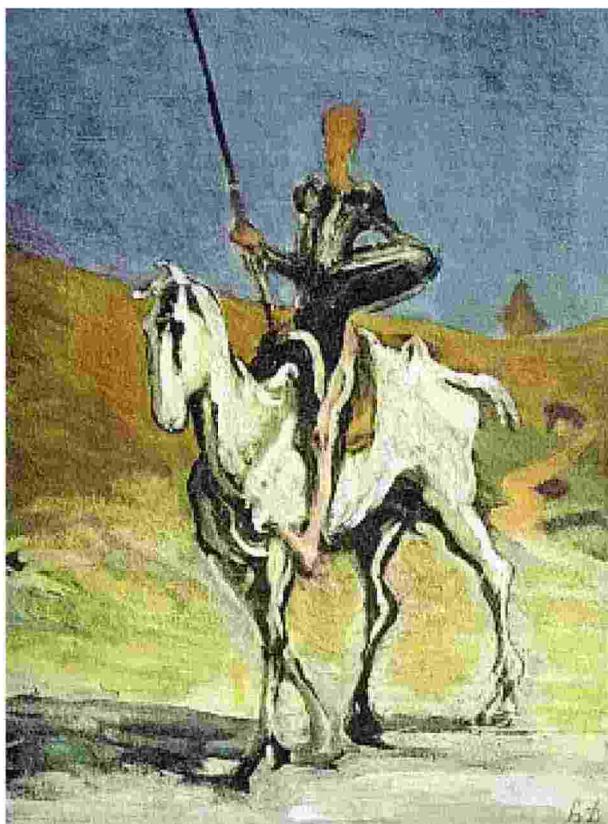
Magris



Talvolta accade o sembra accadere che l'autore di un romanzo ne divenga o se ne riveli il prolungamento. È accaduto più di una volta nella storia della letteratura, con risultati straordinari di poesia. Robinson è ben più famoso di Daniel Defoe, autore del capolavoro che narra le sue avventure ed ha offerto lo spunto a molti romanzi di naufragi tra le tempeste e le isole remote. Nel Settecento, ad esempio, fioriscono, specialmente in Germania, molte *Robinsonaden*, storie di naufraghi solitari molti dei quali trovano a loro volta in qualche grotta tracce e scritti di naufraghi precedenti, i quali a loro volta trovano tracce e documenti di naufraghi ancora più antichi e scartafacci in cui più lontani sopravvissuti alla furia dei marosi raccontano la loro storia.

Pure Miguel de Cervantes, nella cella in cui è confinato durante la sua prigionia, scrive la storia dicendo di copiarla da un manoscritto. Se il *Don Chisciotte* è uno dei più grandi capolavori di ogni tempo, Alberto Manguel, nel suo *Don Chisciotte e i suoi fantasmi*, da parte sua ha scritto un capolavoro saggistico che fa tanto più vivere l'*hidalgo* disarcionato della Mancha quanto più egli rimanda le sue gesta a un testo originale che immagina di trovare in una traduzione, spostando il genio letterario dall'autore all'immaginario traduttore, che lavora non solo con le parole ma ancor più con la vita e con la Storia. Il *Don Chisciotte* diviene una finzione al quadrato.

Forse ogni scrittura è così,



in proporzione ogni volta diversa, forse non esiste alcuna pura invenzione e ogni creazione si costruisce con i materiali che la vita, la Storia, le traversie, gli accidenti del caso mettono a disposizione. Cervantes inoltre ha avuto, oltre al genio, la sorte di vivere in un'epoca tumultuosa e irta di difficoltà, guerre, sciagure, vittorie non meno disastrose delle sconfitte — ma straordinariamente creativa per uno scrittore che avesse quel genio e la forza di resistere a tutte le tempeste in cui il suo tempo durissimo lo trascinava, dalla guerra alla prigionia.

L'affascinante saggio di Alberto Manguel — scrittore colto, con tante patrie, tante lingue e tante vite — legge la Storia nelle sue inesauribili diversità spesso soffocate e te-

Radici

La scrittura del «Don Chisciotte» è segnata dalla cacciata dalla Spagna di ebrei e arabi

stardamente proclamate e praticate, come il cavaliere disarcionato pronto a rimontare in arcione. Ci racconta anche come la scrittura del *Don Chisciotte* sia attraversata dalla cacciata dalla Spagna degli ebrei e degli arabi, partiti portandosi dietro le loro lingue, il castigliano e il ladino, un mondo imperiale e duro con «stranieri» come loro, ma ricco di eventi, spesso terribili ma sempre permeati dalle grandi vicende della Storia.

Il *Don Chisciotte* è un fondamento della Storia e dunque della vita. Lo sapeva bene Fëdor Dostoevskij, quando, nel *Diario di uno scrittore*, scriveva che se qualcuno, alla fine del mondo, avesse domandato agli uomini che cosa in sostanza avevano capito della vita, bastava che essi mostrassero, in silenzio, il *Don Chisciotte*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA